

Il cammino storico-spirituale del francescanesimo in Calabria

Le vicende storiche del francescanesimo calabrese presentano le medesime caratteristiche che si riscontrano nel più ampio movimento suscitato dal santo di Assisi. I germi di vita spirituale e di impegno culturale, sia all'interno della Chiesa che nel mondo, sono stati sempre fecondi di variegati sviluppi, che si sono articolati in differenti forme di vita religiosa e di azione evangelizzatrice.

Volendo presentare, sia pure per accenni, questo cammino, siamo costretti a ricorrere a studiosi delle rispettive famiglie che, come in un coro a più voci, si alternano nell'elencazione di conventi e figure di maggiore rilievo.

GENNARO BOVE ofm conv.

I FRATI MINORI CONVENTUALI

Pare sia solo nominale la coincidenza tra i *veri monachi* dell'attesa chiesa riformata e spirituale di Gioacchino da Fiore (+1202), chiamati anche *Minores*, e questa specifica denominazione che Francesco d'Assisi volle distintiva per i suoi frati: un'esperienza di *minorità* evangelico-sociale (minorità nella Chiesa e nel lavoro), che già nella sua prima organizzazione, conosce una evoluzione, definita *conventuale*, dalle fonti interne ed esterne del francescanesimo. È sintomatico, però, che i primi secoli del francescanesimo sono segnati dalla temperie gioacchimita e la Calabria stessa diverrà il rifugio preferito di molti spirituali e fraticelli, il cui conflitto con la comunità dell'Ordine e la Chiesa, anche se non esente da insubordinazioni disciplinari, recava una solida ansia profetica, cui contribuiva notevolmente lo spirito della «nuova Tebaide», come veniva chiamata la regione calabra.

La Calabria è tra le 12 province-madri, istituite da S. Francesco (1217), che inviò, come ministro provinciale il b. Pietro Catin da S. Andrea di Faenza (1218-64+), con sede a Castrovillari dove, durante il primo decennio, nella sola Calabria settentrionale, apriva i conventi di Corigliano, S. Marco Argentano, Bisignano, Pian del Lago, Rossano, Cosenza, Scalea e i successivi conventi di Crotone, Amantea, Seminara, Reggio e Gerace. Il frutto spirituale più notevole della presenza del b. Pietro e del primo insediamento dei Minoriti in Calabria sono i sette martiri di Ceuta (+1227, can. 1516), cui è intitolata la provincia stessa: Daniele Fasanella da Belvedere, primo provinciale indigeno (1226), Samuele Giannitelli, Angelo Tancredi, Donnolo Ripaldi di Castrovillari, Leone Somma, Nicola Abbenante di Corigliano e Ugolino da Cerisano. Ed è questo anche il tempo di maggiore incremento e di maggiore fiducia della Chiesa verso i Minoriti calabresi, sei dei quali vennero chiamati al servizio episcopale: Nicola da Durazzo a Crotone (1254), Samuele a Nicastro (1252), Deodato di Squillace ad Anglona (1254), Ranuzio a Bisignano (1254), Tommaso da Taverna a Squillace (1262). Questi primi tempi segnano, per la Calabria, la formazione di tre Custodie - Reggio, Crotone, Val di Crati - e la presenza di 15 insediamenti/conventi (1263), forse 20 alla fine del secolo XIII, e, per una media usuale e nota delle correlazioni numeriche dei nostri religiosi rispetto al numero dei conventi, con circa 500 frati.

La temperie gioacchimita, pur nella sua incisione spirituale, non impedisce in Calabria il servizio fedele dei minoriti alla Chiesa e lo sviluppo interno: tale che, agli inizi del secolo XIV, la provincia possa contare 21 conventi, nel 1316 raddoppiati a 40, con le quattro Custodie del 1390 di Reggio, Crotone, Val di Crati/Cosenza e Castrovillari; assetto che si manterrà costante anche nei secoli successivi.

Numerosi, nel secolo XIII, i servizi prestati alla Chiesa, con i vescovi e l'opera di predicazione, oltre al fecondo insediamento delle Clarisse, la cui apparizione risale al 1212 o, più probabilmente, intorno alla metà del secolo XIII a Cosenza.

Il secolo XIV, con i suoi fermenti riformistici (1368) all'interno della Chiesa e del francescanesimo, trovava vasta eco nella Calabria, dove gli Osservanti fondavano il convento di S. Sergio di Tropea, su di un'antica dimora basiliana (Russo, *Regesto* n. 9247), concessa al Vicario provinciale fra' Tommaso da Firenze dal vescovo Nicola Acciappacci (1410-36) e confermata da Martino V il 7 maggio

1421 (*ivi*, n. 9530). Ma la provincia di Calabria dei Frati Minori Conventuali, pur decimata dall'invasione degli Osservanti (sec. XV-XVII), rimaneva salda nelle quattro Custodie indicate e nel numero di conventi.

*La separazione del 1517
e lo sviluppo dei Conventuali*

Le riforme accennate, nei secoli XIV-XV, sono espressione di due accezioni ecclesiali del fenomeno francescano: un papato che non riesce a far decollare una riforma seria, si trova, pur nell'identità di linguaggio con i riformisti, con una coscienza ecclesiale diversa di fronte all'esperienza minoritica. Se poi si ascolta la *storia vera*, quella che si snodava con più fatica e affanno negli umili «loci» dei Conventuali e degli Osservanti, allora non si hanno dubbi che il conflitto e la separazione degli Osservanti dai Conventuali, nel 1517, fu uno scontro di istituzioni, in qualche misura lotta di potere, mista ad istanze religiose, non sempre un discorso costruttivo sull'esperienza spirituale dei religiosi.

I tentativi unionistici tra Conventuali e Osservanti promossi da Martino V ed Eugenio IV (1430, 1443), Nicolò V e Callisto III (1453, 1456), Sisto IV e Giulio II (1472, 1606), si conclusero negativamente con la *Ite vos* (29.5.1517) di Leone X. La divisione dell'Ordine, iniziata con la fondazione dell'Osservanza (1368, 1387, 1388) e sua approvazione nel Concilio di Costanza (1415), e la sua piena affermazione sotto Eugenio IV (1446), fu compiuta con la ricordata bolla leonina che, oltre all'autonomia e indipendenza, accordava agli Osservanti la rappresentanza ufficiale dell'Ordine e, per questo primato giuridico, li denominava semplicemente *Frati Minori*, senza dimenticare l'originario e più distintivo appellativo di *FF.MM. della Regolare Osservanza*, che difatto prevalse fino al 1897.

La perdita di province e le difficoltà a continuare l'apostolato nei centri rimasti non impedirono ai Conventuali una notevole rinascita: questa, iniziata dal generale p. Antonio Marcello De Petris da Cherso (1517-20), segnò una sua tappa importante nella Riforma-Conventuale del p. Michele Pulsiferro da Montella (+ 1570 c), volgarmente conosciuta con il nome di Barbanti, iniziata nella provincia di Terra di Lavoro, con propaggini nella vicina Calabria, Puglia e nella lontana Polonia. Ma il fermento riformistico nell'Ordine in Calabria si deve al calabrese p. Filippo Gesualdi da Castrovillari,

ministro generale dell'Ordine (1593-1602) e al p. Giacomo Montanari da Bagnacavallo (1612-23).

In Calabria le perdite di conventi, passati all'Osservanza lungo tutto il secolo XV, furono compensate con l'apertura di nuove case lungo tutto il secolo XVI e la prima metà del seguente: si ricorderanno Belcastro (1530), Aprigliano (1531), S. Severina (1532), Palmi (1537), Altìlia (1533), Francica (1539), S. Agata d'Aspromonte (1539), Maida (1541), Cropalati (1544), Nocera Terinese (1566), Montesoro (1565), San Lorenzo d'Aspromonte (1566), Bova (1567), Papasidero (1570), Motta (1574), Pietramala (1580), Cosenza (1681), Settingiano (1591), Ionadi (1595), S. Martino della Piana (1613), Carpanzano (1614), Mormanno (1647) e altri ancora. Ma la proliferazione di case religiose provocò l'intervento di Innocenzo X (1652); e, in Calabria i Conventuali dovettero chiudere una trentina di conventi, dimezzando la provincia, che tuttavia conservava le sedi principali e le quattro tradizionali Custodie.

Non mancano in questo periodo i santi, i cultori della scienza e i religiosi a servizio della Chiesa.

Si ricorderanno i bb. Francesco Zungaro e Martino da Borello (sec. XVI), il ven. Andrea da Bisignano, lo stesso p. Filippo Gesualdi da Castrovillari (+1619), il servo di Dio Apostolo da Taverna (+1631), il ven. Bonaventura Pontieri da Carpanzano (+1624), il ven. Stefano da Marzi/Rogliano (1625), il ven. Angelo da Reggio (1640) e il ven. Francesco Moscati da Reggio (+1643).

Numerosi sono anche i religiosi a servizio della Chiesa, nelle cariche dell'Ordine e i reggenti di Studio, che si distinguono come scrittori, musicisti, teologi e baccellieri: tali da configurare la provincia di Calabria come uno dei luoghi più attenti alla desiderata riforma dell'Ordine e all'espressione culturale che esso vantava da secoli.

Le soppressioni del secolo XIX e la dispersione

La soppressione innocenziana del 1652 aveva colpito duramente i Conventuali di Calabria; nel 1654, con alcune riprese, la provincia contava 32 conventi, 245 sacerdoti e 60 fratelli religiosi, con uno Studio a Monteleone (Vibo Valentia) e a Gerace e la casa di noviziato ad Arena; veniva poi aperto lo Studio di Castrovillari (1671) con sede di noviziato al quale presiedeva il p. Ludovico Florio da Pietramala/Cleto. E questi, con lo Studio di Reggio (1703) rappre-

sentavano i segni della ripresa e delle speranze. Ma il secolo XVIII riservava notevoli mutamenti. Dopo il capitolo provinciale di Borello (1729) la situazione precipitò, fino al decreto del 13 febbraio 1807 con cui furono colpiti gli Ordini monastici possidenti, e a quello del 7 agosto nel quale venivano inseriti i Mendicanti e i Conventuali in particolare. Nel 1809 furono soppressi tutti i conventi calabresi, alcuni dei quali già abbandonati da tempo, a causa del terremoto del 1783: fu l'annientamento della provincia. La restaurazione (1818), seguita al Concordato tra la S. Sede e il Regno di Napoli, segnò la riapertura dei conventi di Laureana di Borrello (1820), di Cosenza e di Nicotera (1835), mentre i conventi di Stilo e Corigliano venivano affidati ai Redentoristi. Fu un duro colpo, e i passi della ripresa ancora stanchi e affannosi!

Da ricordare, in questi frangenti, il ven. Bonaventura Perna da Gerace (+1668), il ven. Francesco Famiani da Catanzaro (+1685), il ven. Michelangiolo da Reggio (+1700), il ven. Bernardino da Sidero (+1729), il b. Francesco Pepe da Castrovillari (+1760). Numerosi anche i vescovi calabresi, i benemeriti nelle cariche dell'Ordine, i reggenti di Studio, i collegiali al Collegio S. Bonaventura di Roma, i predicatori, i missionari e i cultori di teologia e di musica.

Nel 1931 la provincia di Napoli riapriva il primo convento in Calabria a Laureana di Borrello, ma dopo qualche anno, a causa dei locali disagiati, i frati si trasferirono a Palmi (1937); fu la volta dell'insediamento a Castrovillari (1939/40) nei malconci locali dell'ex monastero delle Clarisse, e poi quella di Acciarello (1951-81). Nel 1954 fu l'approdo a Catanzaro Lido. Bodolato Marina (1957), Cosenza/Portapiana (1968, 1972), Squillace (1977) segnano la ripresa ulteriore che ancora oggi distingue l'attività dei Conventuali Calabresi.

AGOSTINO PIPERNO - ANTONINO TIMPANI ofm

L'OSSERVANZA RIFORMATA DEI FRATI MINORI

Già nel 1° secolo di sua vita la provincia dovette lottare, e non fu la sola, per superare una crisi che minacciava di disgregarla. L'Ordine Florense, fondato da «il Calavrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato», suscitò molto entusiasmo e fervore; la profezia, secondo la quale nel 1260 sarebbe avvenuta la fine del mondo, spinse molti frati minori ad abbracciare l'Ordine di Gioacchino da Fiore

per meglio prepararsi alla faticosa data. I superiori, per evitare che i conventi si svuotassero, chiesero l'intervento del papa che non indugiò a rispondere all'appello emanando decreti con i quali si proibiva espressamente ai frati il passaggio da un ordine all'altro.

Un'altra lotta si dovette affrontare in seguito contro il movimento degli Spirituali e dei Fraticelli che, cacciati dalla Sicilia, passarono in Calabria.

Nel frattempo si comincia a sentire da parte dei frati la necessità di osservare meglio la regola francescana, si diffonde cioè anche in Calabria il movimento detto dell'Osservanza (primi decenni del sec. XV). Il primo vicario provinciale per la Puglia e la Calabria, il b. Tommaso da Firenze, suscita entusiasmo e fervore, chiede case religiose per i frati dell'Osservanza. Nel 1419 viene concesso un antico e abbandonato monastero basiliano (diverse case basiliane passarono ai francescani in quell'epoca) presso Mesoraca. Dopo questo convento altri furono ceduti agli Osservanti nella regione, tanto che nel capitolo provinciale di Nicastro del 1580, presieduto dal Generale p. Francesco Gonzaga, la provincia per l'elevato numero di conventi (43) e di frati (520), per la geografia della regione stessa, montuosa e disagiata nelle vie di comunicazione e per diverse altre cause, fu scissa in due province religiose: quella di Calabria Citra e di Calabria Ultra.

In uno dei conventi di Calabria Citra, precisamente in S. Marco Argentano, i frati ebbero la gioia e il vanto di ospitare per un anno e formare spiritualmente l'uomo che avrebbe più di tutti illustrato per santità la terra di Calabria: S. Francesco di Paola. Egli, nel 1429, si recò e visse per un anno in detto convento, indossando l'abito francescano, per adempiere un voto fatto dalla mamma al santo di Assisi, che aveva ottenuto al piccolo Francesco la guarigione da una grave malattia. Il santo restò molto legato ai frati minori, tanto da chiamarsi «il minimo fratello francescano» e denominare i suoi seguaci «Minimi».

Altro vanto non indifferente per i frati di Calabria, è quello di aver dato origine, in grembo alla loro famiglia religiosa, a quel vasto movimento di riforma che diventerà poi l'ordine dei cappuccini. I cappuccini riconoscono, infatti, nei due ex osservanti p. Ludovico Comi e p. Bernardino Molizzi da Reggio Calabria gli iniziatori del loro movimento, che darà poi all'Ordine e alla Chiesa uno stuolo glorioso di santi.

A proposito di santi francescani calabresi, osserviamo come il

Martirologio dell'Ordine, oltre S. Daniele e compagni martiri, il b. Pietro Catin e il b. Perio da Crotone elenca un'altra ventina di beati fioriti lungo i secoli (fino al 1600).

La riforma

Ma nel campo della santità non vi sono confini: l'estote perfecti del Cristo trova sempre anime generose. E così anche in Calabria nel 1582 prende piede e poi si sviluppa ampiamente nell'Osservanza il movimento della «più stretta osservanza» che poi si chiamerà «Serafica Riforma». Il p. Francesco da Terranova, che già aveva propagato la riforma nella provincia romana, mandato in Calabria nel 1586, diede un forte impulso alla nuova famiglia, accettando nella provincia di Reggio i conventi di Seminara, di S. Cristina, della sua patria Terranova e di Oppido; quindi fece eleggere come custode sui quattro conventi riformati il p. Francesco da Seminara, che lavorò molto per diffondere la riforma anche nell'altra provincia osservante di Calabria, quella detta di Cosenza.

In breve tempo i riformati furono invitati in molti paesi, grandi e piccoli, e vennero eretti numerosi conventi. Quando nel 1639 il papa Urbano VIII con la bolla «*Iniuncti Nobis*» elevò a province tutte le custodie riformate, in Calabria si costituirono due province riformate: quella di Calabria Citra e quella di Calabria Ultra.

Così, i frati lavorarono per il bene spirituale della popolazione, che tanto li apprezzava, oltre che per la propria santificazione. Molti emersero per bontà e dottrina: per 34 religiosi della provincia di Calabria Ultra troviamo notizie ed elogi in un manoscritto del 1740, che si conserva nell'Archivio generale dell'Ordine a Roma. Un'altra dozzina di frati, morti in fama di santità, si trova in un elenco di religiosi defunti nel periodo 1768-1856.

Di altri sei frati morti in concetto di santità, troviamo il nome e il paese di origine in un altro elenco che va solo dal 1768 al 1856 e riguarda la provincia di Calabria Citra. Qui, nel secolo XVII rifulse per santità un francescano, beatificato solennemente da papa Leone XIII nel 1881: il b. Umile da Bisignano.

Disagi e glorie

Le due province minoritiche di Calabria Ultra (Osservante e Riformata), tanto fiorenti e rigogliose di opere e di religiosi, subirono

un colpo terribile a causa del disastroso terremoto del 1783. Diversi conventi furono rasi al suolo, quasi tutti subirono gravissimi danni, diversi frati rimasero sotto le macerie. La provincia Osservante, in pratica, scomparire da quell'anno; l'unico convento superstite, quello di Polistena, viene incorporato nella provincia Osservante di Calabria Citra.

Ma non finirono con il terremoto i guai per le due province di Calabria Ultra. Subito dopo, infatti, ci fu la soppressione borbonica che si protrasse fino al 1799.

Nel cosiddetto «decennio francese» vennero nuovamente soppressi tanti conventi non solo in Calabria Ultra ma anche in Calabria Citra. Passata quest'altra bufera, i religiosi si diedero da fare per guadagnare il terreno perduto: cercarono di restaurare e di riattivare i conventi una volta in loro possesso e ne accettarono anche di nuovi.

Alla ricostruzione materiale dei conventi nelle tre province fu unita la preoccupazione di formare spiritualmente e culturalmente i frati: l'impegno non fu scarso e vano se si guarda ai frutti che maturarono in seguito. Infatti le tre province diedero non solo tre Definitori Generali all'Ordine, ma anche alla Chiesa due pastori: p. Luigi D'Agazio, da Soriano, vescovo di Triveneto (CB) che partecipò al Concilio Ecumenico Vaticano I e morì il 1° febbraio 1887, ed il p. Francesco Converti, arcivescovo di Reggio Calabria, morto il 1° maggio 1888.

Inoltre non possiamo non ricordare come la Calabria ha dato all'ordine un ministro generale, p. Bonaventura Poerio da Taverna, che ha governato l'Ordine dal 1694 al 1697, anno in cui fu eletto arcivescovo di Salerno, dove morì nel 1725. Altri frati, secondo il p. Fiore morto nel 1683 una quindicina, ebbero posti di responsabilità nell'Ordine e altrettanti nella Chiesa come legati, nunzi, arcivescovi e vescovi.

Malauguratamente arriviamo al 1866, l'anno della soppressione generale. Fu un'altra tremenda sventura per la già provata vita religiosa: tutti i conventi chiusi, i frati allontanati anche con la forza dalle case religiose, sofferenze di ogni genere, soprattutto morali. Dopo questa catastrofe, a poco a poco, lentamente i religiosi si ripresero anche se con sacrifici inauditi. Le tre province erano risorte, nonostante che la ripresa si presentasse faticosa e piena di incognite.

Maturava intanto un'altra data storica per tutto l'Ordine Serafico: il 4 ottobre 1897 Papa Leone XIII emanava la bolla «*Felicitate*

quadam» con la quale, tolta ogni distinzione anche di nome, i frati venivano unificati col semplice appellativo di «Fratì Minori», senza alcuna aggiunta, così come erano stati chiamati dal loro fondatore.

In Calabria l'attuazione pratica della bolla papale viene sancita con un decreto del 24 luglio 1898: le tre province sono ridotte ad una, il primo superiore è il Commissario Generale p. Sisto Paoleschi dalla Serra Pistoiese. La prima «tavola dei Superiori... dell'anno 1898-99» elencava 17 conventi.

Nel luglio 1906 alla Calabria viene aggregata anche la provincia Minoritica della Basilicata. È con fervore intenso che si cerca di promuovere lo sviluppo della vita francescana: si dà un grande incremento alle vocazioni, si cura molto il collegio serafico, stabilito a Pietrafitta.

REMIGIO ALBERTO LE PERA ofm capp.

LA CONTRORIFORMA CAPPUCINA

L'Ordine dei Minori Cappuccini ebbe origine all'alba del sec. XVI, di fronte ad una diminuzione di fervore della regolare osservanza, dilagata in tutto il vasto ordine francescano. La Controriforma ebbe tra i primi seguaci parecchi calabresi; tale movimento in Calabria sorse sincroño, se non prima, a quello delle Marche con il b. Matteo da Bascio¹. Con i recenti studi critici, si va consolidando la tesi della priorità calabrese, sostenuta dagli storici della regione e convalidata, oltre che dal Bullarium², dalla recente «Storia dei Cappuccini delle Marche»³.

I primi cappuccini di Calabria in numero di 30 e guidati dai reggini ed ex Osservanti p. Ludovico Comi e p. Bernardino Molizzi, benché duramente avversati dai loro confratelli si riunirono in Capitolo, con la protezione del Duca di Nocera D. Ferrante Caraffa, a Panaja-Filogaso, nella Pentecoste del 1532, nella chiesa esente di S. Maria di Loreto dei pp. domenicani, mentre era priore frate Fran-

¹ P. REMIGIO DA CRÖPANI, *Commemorando il IV Centenario della Provincia Reggina, ecc.*, Catanzaro, 1935.

² BULLARIUM, Cap. Tomo III, pag. 60.

³ C. URBANELLI, v. I, pagg. 274-75.

cesco da Grotteria⁴. «La protezione del Duca garantiva la tranquillità di quanto quei religiosi stavano per compiere. I borghigiani fecero di scorta al drappello fratesco e gli ufficiali della Camera del Duca portarono una nota di decoro mondano al corteo»⁵.

I conventi, dopo questo primo convegno, ben presto si moltiplicarono, trasformandosi in case di pace e fucine di silenzioso lavoro, dove i religiosi si forgiarono alla virtù, preparandosi, con la preghiera e con la mortificazione, alla loro specifica vocazione fedele allo spirito francescano. Vi furono in Calabria autentici periodi di splendore, che diedero, alla Chiesa e alla società, cappuccini degni della tradizione manzoniana: nella vita umile e penitente della cella, a spezzare il pane della vita sui più rinomati pulpiti, sulla cattedra a dare lezioni di scienza, ad assistere gli appestati nei lazzaretti, a scrivere volumi di mistica, nell'apostolato spicciolo delle campagne, entrando nei tuguri dei poveri e nei palazzi dei signori, i cappuccini calabresi non sono stati secondi a nessuno. Il p. Angelo d'Acridi, il ven. p. Antonio da Olivadi, il ven. p. Gesualdo da Reggio, segnarono alcune delle pagine più alte della storia dei cappuccini di Calabria.

Un Ordine religioso voluto da Dio non poteva fermarsi staticamente ma era destinato ad avanzare rapidamente verso il raggiungimento dell'ideale del fondatore. Così avvenne della serafica riforma cappuccina che, superate enormi difficoltà di ordine umano, in poco tempo si diffuse in tutta Italia. I primi riformatori, ottenuto il riconoscimento giuridico, si organizzarono ben presto pensando alla diffusione oltre i confini della Calabria.

Nello stesso anno in cui fu celebrato il primo Capitolo (1532), un gruppo di cappuccini, capeggiati dal reggino p. Bernardino Molizzi, detto il Giorgio, passò in Sicilia, dove fondò i conventi di Messina, Gibilmanna, Palermo e Catania⁶. Il p. Bernardino fu eletto primo Commissario Generale per la Sicilia. Molti altri furono i cappuccini calabresi che operarono in Sicilia, dove la riforma prese un notevole incremento al punto che l'isola fu talmente popolata di

⁴ G. PIGNATARO, *La Chiesa di S. Maria di Loreto in Filogaso e una Bolla del 1527*, Estratto della Riv. «Historica», A.X 1961 n. 56.

⁵Ivi.

⁶ BOVERIO, *Annales Capuccinorum*, I, 139.

conventi che fu necessario dividerla in tre province: Messina, Palermo e Siracusa.

Sorvolando su tante vicende degne di essere menzionate in oltre quattro secoli di storia, tutta la Calabria per ben 52 anni formò una sola fiorente provincia monastica. Ma il numero sempre crescente di conventi rigurgitanti di religiosi aumentò in tal modo che s'impose la necessità, come si era fatto in Sicilia, di dividerla in due province: Reggio e Cosenza. Ciò avveniva nel 1585, assegnando alla prima 24 conventi e 15 alla seconda. Ambedue le province raggiunsero il massimo splendore nei secoli XVII e XVIII, interrotto dal terremoto del 1783, che segnò un triste periodo, specialmente per la provincia reggina.

Molti conventi furono chiusi e le chiese spogliate dei loro beni. Solo dopo parecchi anni i cappuccini in Calabria si poterono riprendere con l'indizione del primo Capitolo provinciale celebrato a Fiumara di Muro il 14 maggio 1801, presieduto dal vescovo di Oppido. In esso venne eletto il p. Gesualdo Melacrino da Reggio con voti 15 su 17.

Altra scossa i cappuccini calabresi l'ebbero con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi avvenuta nel 1808, che si ripercosse in tutta la Calabria. Passata questa burrasca, ne sopravvenne un'altra non meno disastrosa: la soppressione degli ordini religiosi decretata dallo stato italiano il 15 agosto 1867. Ecco il decreto: «Le case religiose furono adibite ad usi militari e civili, ai membri degli Istituti fu proibito l'uso dell'abito religioso e di condurre vita comunitaria. I noviziati vennero chiusi, gli studi sospesi, e i frati vagarono»⁷. Pochi conventi si salvarono dall'alienazione dei beni. Fu, allora, un disorientamento generale anche per i cappuccini calabresi, che, spodestati dalle loro comunità, furono quasi abbandonati a se stessi e solo pochissimi ne mantenevano i contatti.

Dopo questo uragano antireligioso, a causa della mancanza di vocazioni le due province di Reggio e Cosenza vennero riunite nel 1888, assumendo la primitiva denominazione di «Provincia di Calabria». Nel 1899 ottennero di nuovo l'autonomia, che durò fino al 1908.

⁷ P. MELCHIORRE A POBLADURA: *Historia Generalis O.F.M. Cap., pars tertia (1761-1940)*, pag. 46.

Dopo il fatale terremoto, nel 1910, poiché Cosenza «era rimasta ormai senza soggetti», il Generale, p. Pacifico da Seggiano, forzatamente, riunì ancora una volta le due province, stabilendo come sede del provinciale Catanzaro, in quanto più «centrale e di più facile accesso». Ma anche questa volta la fusione durò ben poco, perché nel 1914, con decreto del Generale, p. Venanzio da Regault, le due province ritornarono alla loro autonomia. Altri tentativi furono parimente frustrati, nonostante le conseguenze poco buone causate dalla prima guerra mondiale del 1915-18.

A questa rapida sintesi dei cappuccini di Calabria, si deve aggiungere che essi, nel periodo di oltre 450 anni, hanno svolto un ruolo non indifferente sotto tutti gli aspetti nella storia della Chiesa.

Gli Annali della Calabria cappuccina confermano che, oltre gli eroici pionieri della Controriforma, una schiera di cappuccini illustri hanno fatto sentire la loro presenza nella storia della salvezza con l'aureola della santità, con l'eroismo missionario in terre remote ed infedeli, con la sapienza nei loro scritti. Rimandiamo i lettori al volume più recente edito sui Cappuccini in Calabria⁸.

È vero che i governi e le forze della natura hanno distrutto i documenti più preziosi della nostra storia, lasciando solo dei cimeli di quello che è stato un autentico patrimonio francescano. Anche oggi tuttavia i cappuccini in Calabria costituiscono l'ordine più rappresentativo del francescanesimo, perché numericamente più numeroso, con i loro 20 conventi che assistono 13 ospedali, hanno la responsabilità pastorale di 21 parrocchie, 25 frati sono impegnati nell'insegnamento nelle scuole, oltre l'apostolato delle confessioni, la predicazione e la cura delle associazioni francescane.

Un accenno particolare nella storia dei cappuccini calabresi merita la città di Reggio, sia perché fu la culla del movimento riformistico, sia perché i cappuccini sono stati i protagonisti di importanti avvenimenti delle sue popolazioni. Reggio è stata la culla dei cappuccini in Calabria con il suo protoconvento dell'Eremo, dove ha sede la Patrona della città, la Madonna della Consolazione. Dal lontano 1532, quanto i cappuccini per volontà dell'Arcivescovo Mons. Centelles s'insediarono all'Eremo della Consolazione, la loro pre-

⁸ P. REMIGIO A. LA PERA, *I Cappuccini in Calabria e i loro 85 conventi*, II. ed. Framasud, 1982.

senza è stata ininterrotta. Il loro zelo rifulse, spesso in modo eroico, nei lazzeretti, nei terremoti, nelle carestie, nelle minacce turche; come in tutte le manifestazioni di fede fino alla «*peregrinatio*» del 1948.

Tra le più fulgide glorie sono poi da ricordare il ven. p. Gesualdo Melacrinò da Reggio e il servo di Dio fra' Antonio Tripodi, anch'egli reggino. Il primo, oltre l'aureola della santità, emerse nel sec. XVIII per la sua profonda dottrina, e con il celebre Morisani, è riconosciuto come antesignano della riforma degli studi nei seminari. Il secondo, il Tripodi, ebbe il privilegio di parlare con la Madonna mentre pregava per far cessare la peste che infieriva nella città decimandola. Da allora una nuova era ebbe inizio nella devozione dei reggini alla Vergine della Consolazione.

